





L'EUROPA NOSTRO PAESE

GUIDA ALLA LETTURA

«La nostra patria è l'Europa; i partiti cristiano-democratici sono costituzionalmente ad essa i più leali, perché non subiscono il fascino del vecchio nazionalismo e neppure di quello più attuale che emerge prepotente nei paesi socialisti». È il 3 aprile 1984 e Andreatta, responsabile del Dipartimento Affari Europei della Democrazia Cristiana, parla dal palco del V Congresso del Partito Popolare Europeo, che si tiene a Roma. In questa fase il PPE raggruppa i partiti democristiani di otto dei dieci paesi della Comunità – Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Irlanda, Grecia – poiché la Democrazia Cristiana non esiste né nel Regno Unito né in Danimarca. A Roma convergono tutti i leader democristiani di partito e di governo europei, ma anche gli aderenti all'Internazionale democristiana, come il cileno Andres Zaldivar. Il Muro di Berlino è ancora saldo e i due grandi partiti, DC e PCI, coltivano con grande attenzione i rispettivi legami internazionali. In giugno si svolgeranno le seconde elezioni dirette del Parlamento Europeo e in Italia la DC – impegnata con difficoltà e crescente insofferenza nel governo guidato da Bettino Craxi – teme fortemente “il sorpasso” del PCI. Che avverrà, anche (ma non solo) sulla scia della forte ondata emotiva suscitata dalla scomparsa improvvisa di Enrico Berlinguer l'11 giugno, a sei giorni dal voto.

Andreatta è da sempre fortemente impegnato sui temi europei: lo è stato da ministro del Tesoro (1980-82), quando con il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha realizzato il

“divorzio”, liberando l'istituto di emissione dall'obbligo di sottoscrivere i titoli del Tesoro rimasti invenduti all'asta, continua ad esserlo da parlamentare e uomo di partito. A differenza di quanto accade (e accadrà) su altri grandi temi – questione morale, rapporto tra partiti e istituzioni, laicità in politica – sull'Europa non si trova in contrasto con la linea tradizionale della Democrazia Cristiana. Al suo partito, anzi, rivendica costantemente il merito storico di aver scelto la parte giusta dove stare, mentre ai partiti socialisti e comunisti italiani ed europei rimprovera di aver mancato l'appuntamento con la storia.

Dunque, sull'idea di Europa Andreatta non è in minoranza nel partito; lo è piuttosto nella nettezza con cui si esprime sulle scelte da compiere (come nel caso dell'adesione dell'Italia allo SME, di cui parleremo nel secondo capitolo) e nel considerare le questioni europee tra le priorità dell'agenda politica.

All'AREL, suo quartier generale, sin dall'inizio degli anni Ottanta crea degli Osservatori sulla politica internazionale, in collaborazione con lo IAI, l'Istituto di Affari Internazionali fondato da Altiero Spinelli; stabilisce rapporti con la Fondazione Konrad Adenauer, dal '77 presente a Roma, si reca spesso in Germania dove stringe un legame molto duraturo con Helmut Kohl, studia l'organizzazione della CDU e di altri partiti europei. Nel settembre 1981 organizza un convegno dell'AREL nell'ambito della Festa nazionale dell'Amicizia che si svolge a Trento, sua città natale, dal titolo *La struttura dei partiti politici in Europa*, al

quale invita i massimi esponenti di partito del Regno Unito, della Repubblica Federale Tedesca, dell'Austria. Per l'Italia, oltre ad Andreatta, fra i relatori ci sono Gianfranco Pasquino e Giuliano Urbani. Una novità assoluta, nel panorama di quegli anni, che i giornali italiani interpretano solo nell'ambito del dibattito politico interno, in vista della cosiddetta "Assemblea degli esterni" che si terrà due mesi dopo a Roma, quella in cui ad Andreatta sarà riservata una vera e propria ovazione al termine di un discorso molto bello e pieno di futuro. In realtà, se è innegabile una relazione tra l'impegno partitico e l'attenzione ai partiti degli altri, va sottolineato che l'interesse di Andreatta per il mondo istituzionale e per l'organizzazione dei partiti in Europa resterà costante negli anni, come risulta di tutta evidenza da una sia pur sommaria consultazione dei convegni e delle pubblicazioni dell'AREL¹.

Le velocità diverse e la torta nuziale. Aperti al mondo

Gli ideali europeisti in Andreatta si accompagnano sempre a una grande concretezza. Sulle questioni economiche come su quelle istituzionali, spesso, peraltro, interconnesse. Nel 1983, parlando al Consiglio italiano del Movimento Europeo, Andreatta spiega che la materia dell'IVA, le normative tecniche degli appalti e la legislazione monetaria devono diventare «materia europea», perché le istituzioni vanno «collegate a una certa idea di Europa», a una «scelta di campo sul modo in cui la vita in Europa deve svolgersi»².

La sua idea è quella di un'Europa dinamica e non burocratica: «C'è una politica delle cancellerie che lascia poco spazio alla mobilitazione delle forze politiche europee», afferma nel corso di una

conferenza stampa indetta per annunciare manifestazioni in sei città italiane (Bari, Napoli, Firenze, Padova, Milano e Torino) a sostegno del processo di integrazione europeo. Slogan delle manifestazioni: "L'Europa è il nostro domani". È il 16 dicembre e due mesi dopo, il 14 febbraio del 1984 – anno cruciale per l'Europa – il Parlamento Europeo adotterà il progetto di trattato istitutivo dell'Unione Europea nella versione proposta da Altiero Spinelli. Si tratta della revisione dei Trattati di Roma e lo stesso giorno Andreatta annuncia alla Camera che il Gruppo popolare europeo appoggerà con forza la bozza di trattato, auspicando che il Parlamento italiano approvi una risoluzione che impegni il governo in tal senso. L'intervento, puntuale sui contenuti e senza esitazioni nella proposta finale, tiene però conto delle differenze di orientamento che pure esistono tra paesi, e Andreatta formula per la prima volta l'ipotesi di percorsi diversi nel cammino dell'integrazione: «Dobbiamo rischiare sul terreno politico una Europa a due velocità. Vi sono in Europa paesi disponibili a marciare sul piano politico. Ve ne sono altri che, per tradizione, per estraneità di interessi, per minori preoccupazioni, anche per i problemi della sicurezza europei, sono più restii a prendere impegni irrevocabili». A chi il compito di fare da battistrada? Naturalmente ai Paesi fondatori, ai quali spetta «garantire tutte le conquiste del passato e procedere sul piano dell'integrazione politica con maggiore rapidità». Tuttavia, quando due mesi dopo si svolge il dibattito sulle comunicazioni del governo (Craxi, *ndr*) a proposito del progetto di trattato istitutivo dell'Unione Europea, Andreatta auspica che i Dieci Paesi membri vi aderiscano senza defezioni, pur sottolineando che avrebbe preferito un progetto più avanzato sul piano della difesa europea. Tuttavia, «la creazione di uno spazio europeo e di una cittadinanza europea, con cui

si inizia il trattato, ci sembra un elemento importante».

Quando, il 9 novembre 1989, il Muro di Berlino cade, Andreatta è tra coloro che considerano prioritario favorire l'ancoraggio all'Occidente dei paesi ex satelliti dell'URSS, sia attraverso la trasformazione delle economie in senso capitalistico, sia attraverso un'apertura dell'Alleanza Atlantica, facendo però attenzione a non ferire la suscettibilità della Russia. Tratteremo questo specifico aspetto nel capitolo "L'Europa nostra difesa".

La riunificazione tedesca e l'accoglienza in Europa dei Paesi dell'Est, dunque, sono considerati processi inevitabili e positivi da Andreatta, che legge gli eventi dell'89 come «una rivoluzione che chiude le rivoluzioni del Novecento, che chiude (...) i due secoli che hanno caratterizzato la storia dei paesi occidentali (...) Sul piano della storiografia e sul piano dei sentimenti della gente il 1989 è anche la vittoria degli sconfitti sui vincitori del 1793 (...) la storia, iniziata con le vicende della Rivoluzione Francese, legata all'idea che la libertà del singolo potesse essere sacrificata alla volontà generale, dopo aver creato cimiteri di morti, milioni di morti in questo secolo, viene conclusa con l'atto di una gentile, mite, rivoluzione che interpreta le profonde radici spirituali dell'Europa»³.

Approfondiremo il tema dell'allargamento nell'ultimo capitolo ("L'Europa nostro futuro"), ma vogliamo qui ricordare che numerose furono le iniziative promosse da Andreatta o alle quali egli partecipò, nonostante il suo incarico istituzionale fosse quello strettamente economico di presidente della Commissione Bilancio del Senato: dal Congresso a Pisa dei Giovani DC europei (per la prima volta aperto a esponenti dei Paesi dell'Est), al convegno "Germania, Comunità, Mitteleuropa" organizzato dall'AREL sulle prospettive della

riunificazione tedesca, alla pubblicazione di un volume che uscì contemporaneamente in Italia (per le edizioni AREL-il Mulino) e in Spagna (AREL-El País) che egli volle intitolare *L'Europa si ritrova. La transizione dell'Est un anno dopo*. Nel '90 gli fu assegnato il Premio Tarantelli per la proposta da lui avanzata di passare direttamente alla terza fase dell'Unione monetaria europea, attribuendo alla Bundesbank il ruolo di banca centrale.

Sì, dunque, al ritorno a Occidente dei Paesi europei dell'ex impero sovietico, ma, anche qui, con prudenza e realismo. È proprio dopo la caduta del Muro che in Andreatta riprende quota l'idea di un "nocciolo duro" europeo, questa volta riferito principalmente alle questioni monetarie⁴.

A settembre '93 – è ministro degli Esteri nel Governo Ciampi – Andreatta rompe gli indugi. Il Trattato di Maastricht, che entrerà in vigore a novembre, rischia di rivelarsi già insufficiente rispetto alla realtà che si va profilando. I paesi che bussano alle porte dell'Europa richiedono risposte nuove e flessibili. La convinzione che l'eccesso di burocrazia ingessi le istituzioni europee e che al contempo occorran regole realistiche e certe per garantirne il funzionamento spingono Andreatta a esplicitare la proposta di un'Europa "a geometria variabile", "a cerchi concentrici" o "a torta nuziale". L'occasione è il Forum Ambrosetti di Cernobbio, dove Andreatta ipotizza un'unione federale tra i Sei Paesi fondatori più la Spagna, con una moneta e un esercito comune per guidare il processo di integrazione pan-europeo: «Avremmo così – afferma – un nocciolo duro attorno a cui ruoterebbero i Paesi CEE ricchi ma che non sono pronti a un'avventura federale (Gran Bretagna e Danimarca) e i paesi poveri della CEE per cui i criteri di convergenza vanno a rilento (Irlanda, Grecia, Portogallo). Questo nuovo modello di comunità si preparerebbe ad aprirsi ai Paesi di Visegrad e a quelli

dell'EFTA, creando così una zona di libero scambio ancora più ampia». Rincarare la dose il mese dopo in una tavola rotonda organizzata da «Limes», che desta un certo clamore per i toni fortemente critici nei confronti delle opinioni pubbliche europee e delle stesse istituzioni comunitarie: afferma che «la domanda del pubblico è per leadership modeste», che si concreta nell'attaccamento «alle piccole dimensioni, alle piccole patrie (...) Circola l'idea di un'Europa confortevole come una vecchia pantofola»⁵.

Il '94 si apre con la discesa in campo di Silvio Berlusconi e del suo movimento, Forza Italia. La politica estera ed europea del Governo Ciampi viene investita da critiche incentrate sulla presunta disattenzione all'«interesse nazionale», concetto che Andreatta definisce «una scatola vuota», convinto com'è che l'attivismo negli organismi internazionali sia esattamente ciò che serve all'Italia. E all'Europa: «L'Italia non deve scegliere tra una politica mediterranea e una europea perché non vi è contraddizione tra esse. Siamo infatti attori importanti nel Mediterraneo proprio perché siamo una potenza europea e, viceversa, siamo ascoltati in Europa anche a causa della nostra speciale sensibilità ai problemi a Sud del vecchio continente»⁶.

Di qui l'apertura anche oltre l'Europa. Andreatta parla di «visione liberale e universale del commercio internazionale» e rivendica la svolta impressa alle trattative GATT, «contrari ad ogni difesa parrocchiale di presunti irrinunciabili interessi europei»⁷.

Il pericolo della “rinazionalizzazione”. Verso nuove istituzioni

La vittoria di Berlusconi e la formazione di un governo di centro-destra (che Andreatta chiamerà

sempre «la destra radicale») spostano il baricentro della politica estera italiana. Viene meno la tensione europeista che aveva caratterizzato i Governi Amato e Ciampi, con il rigore nei conti pubblici e l'attenzione alle istituzioni internazionali. Riprendono vigore gli atteggiamenti nazionalistici, nei confronti dei quali, a nome del Partito Popolare di cui guida il Gruppo alla Camera, Andreatta esprime grande preoccupazione. In vista della Conferenza intergovernativa per la revisione dei Trattati di Roma, prevista per il 1996, Andreatta in un'interpellanza parlamentare formula una serie di proposte: che la Conferenza intervenga sugli adeguamenti istituzionali che si renderanno necessari e stabilisca la gerarchia degli atti comunitari. Soprattutto, è necessario che sia garantita l'efficacia delle istituzioni comunitarie di fronte ai problemi che nascono con l'allargamento della Comunità. «Le istituzioni comunitarie sono state costruite e immaginate per una comunità di Sei Paesi, che è poi diventata di nove; e oggi, di fronte ai Dodici membri attuali, reggono male. La prospettiva dei Sedici comporta strutture pletoriche, come quella della Commissione, che sarà composta da 21 membri; e la prospettiva di un processo che potrebbe coinvolgere in tempi non troppo lunghi 22 paesi e oltre rende tali istituzioni incapaci di prendere le decisioni in tempo reale». Aggiunge che l'Italia deve chiarire il suo interesse a partecipare alle ulteriori fasi della costruzione delle istituzioni europee, dal momento che nell'opinione pubblica internazionale esistono forti dubbi⁸.

Due mesi dopo – il “ribaltone”⁹ è vicino, in occasione della ratifica del Trattato di adesione all'Unione Europea di Norvegia, Austria, Finlandia e Svezia, Andreatta pone energicamente (e polemicamente) il problema di un “ritorno” dell'Italia in Europa: «Oggi l'Italia appare una nave corsara che attraversa le acque con le sue svalutazioni giornaliera e creando difficoltà ai traffici europei (...)

non possiamo pretendere di essere all'altezza del passato della nostra funzione di iniziativa in Europa se gli agricoltori e i produttori della Francia e della Germania, del Belgio e dell'Inghilterra, ad ogni difficoltà della politica italiana, vedono variare i prezzi delle esportazioni italiane nell'ordine del 23% alla settimana! Quello del nostro rientro nel Sistema Monetario Europeo (...) è quindi un problema che tocca lo statuto e che coinvolge il significato stesso della nostra presenza in Europa»¹⁰.

L'ultimo intervento che pubblichiamo in questa sezione è stato pronunciato alla Camera a fine 1995¹¹. In esso si ritrovano coerentemente esposti tutti i principali contenuti del pensiero (e dell'azione) dell'Andreatta europeista, ovviamente agganciati alla fase presente. L'Italia sta per assumere la presidenza del semestre europeo, in carica è il Governo "tecnico" Dini sostenuto da una maggioranza di centrosinistra allargata alla Lega Nord, e nel continente si preparano grandi eventi: la già citata Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, l'allargamento dell'UE ai Paesi dell'Est, la realizzazione dell'ultima fase dell'Unione economica e monetaria. Andreatta attacca frontalmente l'ex ministro degli Esteri del Governo Berlusconi, Antonio Martino, affermando che era dai tempi dell'adesione allo SME del 1978 che nell'Aula dei deputati non risuonava un dissenso tanto forte sulla tradizionale linea europeista dei governi italiani. Spiega che soltanto a patto che i partner europei condividano un senso di disciplina e rinuncino a politiche lassiste sul cambio l'opinione pubblica tedesca potrà accettare di rinunciare al marco, segno di identità nazionale. L'Italia ha la possibilità di vedere in breve tempo i suoi tassi di interesse adeguati a quelli prevalenti nell'Europa Centrale. «Certo – sottolinea – a noi non si lascia la possibilità di scaricare i debiti sui meccanismi dell'Unione, ma si

chiede la prova della nostra capacità di reggere, di non creare in futuro nuovi debiti, imponendoci scadenze, tempi e modi della politica di risanamento». Andreatta ripercorre le difficoltà strutturali dell'Italia, del suo mercato del lavoro, delle sue rigidità, entra nel merito di alcuni dossier, tra cui quello energetico e quello del commercio, afferma la necessità che si istituisca una figura per gestire la politica estera europea («non è possibile eseguire una politica estera a 15 o a 25 mani»). Nessun ritardo, nessuna «rimeditazione»: Andreatta chiede che i tempi siano mantenuti e che l'Italia rispetti la scadenza del 1997. Così avverrà con il 1° Governo Prodi.

Note

¹ Ricordiamo, senza pretesa di esaustività, alcuni titoli pubblicati dall'AREL sui temi europei, tra i quali sono compresi anche atti di seminari e convegni: *La lira e lo scudo: la scommessa europea* (AREL-il Mulino, 1978); *Stato e industria in Europa: il Regno Unito*, a cura di Franco A. Grassini e Basil S. Yamey (AREL-il Mulino, 1979); *Stato e industria in Europa: l'Italia*, a cura di Franco A. Grassini e Carlo Scognamiglio (AREL-il Mulino, 1979); *Stato e industria in Europa: la Germania*, a cura di Franco A. Grassini, Manfred Neumann e Carlo Scognamiglio (AREL-il Mulino, 1980); *La riorganizzazione di un partito democratico cristiano: il caso tedesco* (AREL, 1983); *La sicurezza dell'Europa: retorica e realtà*, a cura di Luigi Caligaris (AREL-il Mulino, 1984); *Sviluppo economico e governo della città in Europa*, di Michele Dau (AREL-il Mulino, 1985); *Obiettivo Difesa*, di Luigi Caligaris e Carlo Maria Santoro (AREL-il Mulino, 1986); *L'Europa si ritrova. La transizione dell'Est un anno dopo*, a cura di Carlo Pelanda e Marilò Ruiz de Elvira (AREL-il Mulino, 1990); *Germania, Comunità, Mitteleuropa*, «AREL Informazioni», maggio 1990; *L'Italia tra Europa e Mediterraneo: il bivio che non c'è più* (AREL-il Mulino, 1998).

² Intervento al Convegno *Occupazione e sviluppo*, 2-3 dicembre 1983, qui nella sezione "L'Europa nostra ricchezza".

³ Intervento a Firenze, 12 gennaio 1990, ora in *Andreatta politico*, «AREL la Rivista», 3/2015-1/2016; qui in “L'Europa nostro futuro”.

⁴ Cfr. intervento a Trento, Convegno FUCI, 20-21 aprile 1990, qui nelle pagine seguenti.

⁵ «Limes», n. 4/93, settembre-dicembre, qui nelle pagine seguenti.

⁶ *La NATO, noi italiani e gli altri*, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1994, ora in Nino Andreatta, *Un anno per l'Italia. Tra economia e politica estera*, a cura di Marianonietta Colimberti (AREL, 1994).

⁷ *Ivi*.

⁸ Camera dei deputati, 12 ottobre 1994, qui nelle pagine seguenti.

⁹ È l'espressione giornalistica con cui viene individuata l'uscita della Lega Nord di Umberto Bossi dalla maggioranza di centro-destra, determinante per la caduta del 1° Governo Berlusconi.

¹⁰ Camera dei deputati, 7 dicembre 1994, qui nelle pagine seguenti.

¹¹ Camera dei deputati, 12 dicembre 1995, qui nelle pagine seguenti.